

Rino Formica

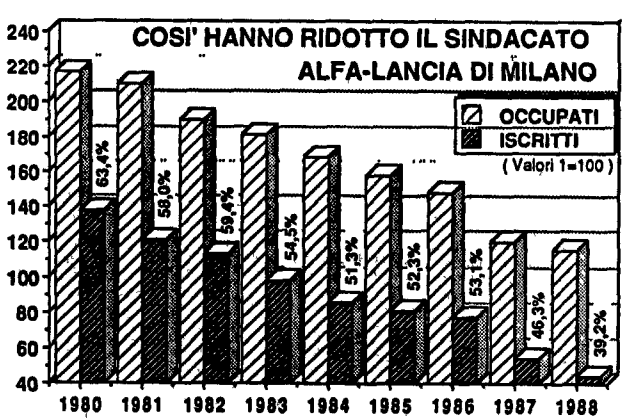
Il rapporto Formica sulla Fiat è ora a disposizione delle Camere. Molte denunce alla magistratura: infortuni declassati a malattie

Romiti si dichiara soddisfatto. Bassolino: il dossier ci dà ragione. Mancherà forse una strategia, ma quante singolari coincidenze...

Mano maciullata? Un malore

È resa pubblica l'indagine di Formica sui diritti nelle fabbriche Fiat. Gli uomini di Romiti sono «soddisfatti». Trattasi di «lamentele», dicono. Ma scopriamo, tra l'altro, che alcuni tra i 112 ispettori ministeriali hanno inviato, a Bari, a Napoli, rapporti giudiziari alla magistratura per infortuni tramutati in malattie. Bassolino: il valore delle nostre denunce è confermato, ora apriamo una nuova fase.

«fatti sottobanco». Trattasi di operai con tanto di nome e cognome. Sono, ad esempio, Francesco Gallo, Arcangelo Di Taranto e Alessandro De Nicolò, occupati presso la Fiat Carrelli Elevatori di Bari. Ecco, in questo delizioso racconto di fabbrica il 16 giugno del 1988 Alessandro De Nicolò è intento all'operazione di serraggio di bulloni con chiave dinamometrica e si infortuna. Cosa fanno in fabbrica? Lo portano all'infermeria aziendale e lo beneficiano soltanto di cure mediche, consistenti in applicazioni di pomate. Così scrive l'ispettore. E infatti nel registro dell'Infermeria l'uomo di Formica trova scritto che l'operario si era presentato alle ore 21 e 15 di quel giorno lamentando «dolore al braccio». Era stato rivisitato il 21 e 22 giugno, ma non era stata effettuata alcuna diagnosi di infortunio all'Inail. Esiste però un certificato della locale Unità sanitaria del 17 giugno che prescrive terapie mediche e fisiche. L'azienda interpellata, che cosa dice? Il capo del personale, tal Doria, non nega ma esclude che si tratti di una patologia tendente a far apparire come malattie, infortuni subiti dai dipendenti in occasione di lavoro. Insomma non c'è, come per i dotti sindacali, violata nessuna «strategia» pensata a tavolino. Una serie di maledette coincidenze, direbbe Montanelli, facendosi ad Aghata Christie. Fatto sta che l'ispettore giunto a Bari informa l'autorità giudiziaria.



Inviti all'intervento della magistratura anche per l'Alfa-Lancia di Pomigliano d'Arco. Qui spesso e volentieri, secondo le denunce raccolte, gli infortuni vengono considerati non malattie bensì «malori». C'è il racconto del lavoratore D'Avino. Quest'ultimo aveva subito un infortunio nel maggio dello scorso anno ed era stato ricoverato presso il presidio sanitario aziendale. Qui era stato visitato dal dottor Chiarolanza ed inviato d'urgenza presso una struttura ospedaliera. Infortunio per l'azienda? Nemmeno per sogno, semplice «malore». I casi ripre-

Cresce la presenza straniera sul mercato italiano

Multinazionali, fa gola l'olio d'oliva

Le multinazionali mostrano un ravvivato interesse per il mercato dell'olio d'oliva. Anzi, dopo l'acquisto della San Giorgio l'Unilever è diventato il primo commercializzatore di extravergine in Italia. Ma intanto vi sono problemi di adeguamento produttivo degli oliveti. Se non si risolvono sarà difficile affrontare la concorrenza spagnola e greca. E Mannino presenta un piano. Ma le critiche non mancano.

ROMA. A volte si può anche soffrire di crescita. Può sembrare un paradosso ma se guardiamo al mercato dell'olio d'oliva non lo è. Il mercato tira le vendite - soprattutto di extravergine, il prodotto più remunerativo - sono in aumento, la concorrenza di burro sembra distanziata. Eppure, produttori di olive, industriali trasformatori ed imprese di commercializzazione sono preoccupati. Per il presente, ma soprattutto per il futuro. Tanto che, pressato da molteplici richieste degli operatori del settore e delle forze politiche il ministro dell'Agricoltura Mannino ha elaborato un piano di settore. Dopo aver illustrato alle varie associazioni di categoria si appresta ora a presentarlo al Cipe nei prossimi giorni. Il problema di fondo - rileva Mario Campi, presidente del Cno, il consorzio nazionale degli olivicoltori - è che non è mai stata fatta una politica seria per tenere le produzioni al passo con i tempi.

Mentre i nostri concorrenti europei inaugurano una politica estremamente aggressiva e innovativa, in Italia è mancata soprattutto una coerente azione di rinnovamento delle varietà. Nemmeno il grande freddo che tra 1984 e 1985 ha massacrato le colture è servito a segnare una svolta. Gli olivi, circa 150 milioni, il 33% delle colture, sono «malati». Da un punto di vista economico i risultati sono deplorabili. Innanzitutto, vi è il problema delle cosiddette «alienazioni», il fatto cioè che stagioni abbondanti vengono seguite da annate meno ricche. Le conseguenze sono effetti disastrosi sulla regolarità produttiva e sul controllo dei mercati. Basti pensare che se nella stagione '86-'87 si sono prodotti 5 milioni e mezzo di quintali di olive, l'anno dopo la produzione è salita a quasi sei milioni, per ridiscendere attorno ai 4 milioni di quintali lo scorso anno.

Un altro serio effetto negativo della mancata innovazione delle cultivar (le diverse qualità di olive) è la pratica impossibile di meccanizzare la raccolta. L'aggravio di costi è ben evidente. Intanto, i nostri più diretti concorrenti, in particolare gli spagnoli, si sono dati da fare trasformando con grande rapidità le loro produzioni ed adeguandole alle più moderne esigenze del mercato. Per ora l'olio italiano regge la concorrenza grazie ad una qualità che sa imporsi sul mercato. A prezzo però di una contrazione dei redditi del nostro produttore. Le si trovano ad affrontare costi maggiori dei loro concorrenti spagnoli e greci. Ma non è detto, nella battaglia dei prezzi che va profilandosi, che il mecca-

ROMA. Il malore avvertito da un bullo? Sei «malore» è uno degli aspetti del delicato «stato Fiat». Lo si scopre leggendo il malloppo, mille pagine depositato alle Camere dal ministro del Lavoro Rino Formica. E il risultato delle indagini compiute nelle fabbriche Fiat. Una lettura simbolica. Gli uomini di Romiti si sono affrettati ad esprimersi «soddisfatti», ricordando che già lo stesso Formica aveva escluso l'esistenza di un «disegno strategico antisindacale». Mancano insistono «comprovati episodi di discriminazione e di violazione dei diritti». Le «lamentele raccolte non costituiscono, infatti, assolutamente violazione dei diritti civili e sindacali». Il «chiarimento» sarebbe così «definitivo» e rappresenterebbe il più efficace presupposto per un dialogo sindacale diretto a sempre più costruttivi rapporti fra le parti, cioè tra il sindacato e l'azienda. Una bella faccenda tosta. L'indagine in realtà, spiega Antonio Bassolino, «conferma la verità e la

giustizia della nostra iniziativa». Non solo sono numerosi i casi di violazione dei diritti sindacali, ma è emerso quel fenomeno di cui dicevamo all'inizio della «declassificazione degli infortuni a malattie». E così una parte dei casi si finirà alla magistratura, mentre un'altra potrà essere oggetto della trattativa con i sindacati. C'è ora materia sufficiente affinché Annibaldi e la Fiat dimostrino concretamente, la disponibilità a risanare le violazioni dei diritti e a creare un nuovo clima.

E il Pci? Il Pci esprime, intanto, un apprezzamento per l'impegno del ministro del Lavoro, dice Bassolino, «ed è fiero di aver sollevato una grande questione nazionale». Essa ha conseguito «un evidente successo e primi importanti risultati». Ora la vicenda Fiat «entra in una nuova fase e ad ognuno spetta di fare la propria parte». Sarebbe utile, suggerisce Bassolino, una indagine del Parlamento, concordata con i sindacati. Il Par-

lamento, inoltre dovrebbe accelerare l'approvazione di nuovi diritti per i lavoratori nelle piccole imprese, per i lavoratori immigrati. L'impegno del Pci su questo nuovo tema, conclude Bassolino, sarà «incalzante e costante».

La vicenda Fiat, insomma, come molti di una battaglia più generale. Ma torniamo a quella documentazione ministeriale sulle fabbriche del tutto, a quel fenomeno di enorme gravità delle «malattie simulate». Un operaio si fa male lavorando in officina? Viene considerato «malato» e non «infortunato». E questo perché? Per pagare meno contributi all'Inail, l'istituto preposto, appunto, agli infortuni. Un pretore, a Torino, ha già aperto una inchiesta. Ma nel «malloppo» di Formica saltano fuori altri casi simili, appurati nelle aziende di Pomigliano d'Arco e di Bari. Gli ispettori ministeriali, per questi casi, hanno informato le autorità giudiziarie competenti.

Non sono denunce «anonni-

Alfa Lancia Ad Arese terzo sabato di sciopero

MILANO. Si ricomincia dal 1985 all'Alfa-Lancia di Arese il terzo sabato di sciopero. Il portellone in dalle sei alle porte: ma i pullman arrivano vicini. E dopo tre giornate perdute di produzione, la direzione non ha ancora dato un segno di voler trattare. L'anno scorso - dicono i sindacati - avevamo già raggiunto un accordo che comprendeva il calendario dei sabati in straordinario, la durata delle ferie estive e persino il ritiro dai reparti dell'azienda del provvedimento di licenziamenti dati ai lavoratori. Quest'anno non ci si vuole neppure mettere a discutere. Non è spirito di rivalse, questo.

Sulla partecipazione allo sciopero. Fim, Cisl e Uiln dell'Alfa, dopo aver fatto il consueto controllo nei reparti di produzione, danno queste cifre: 3.500 operai in sciopero su 4.250 comandanti, pari all'82,5 per cento. La direzione dell'Alfa parla di 3.300 chiamati al lavoro e 1.950 presenti, pari al 59 per cento. Nel conto dell'azienda ci sono, naturalmente, capi e impiegati degli uffici. La cifra dei comandanti sindacati è aumentata rispetto alle liste nominative ufficiali di almeno 300 persone chiamate come volontari.

Il segretario Cisl a briglia sciolta: è nostra la lotta all'inflazione. «Giuro, l'intesa con il governo non ha nulla a che vedere con il congresso dc»

Contratti pubblici, Marini frena

Magliore sportivo, quasi a voler sottolineare il carattere informale dell'incontro. Franco Marini ha riunito un po' di giornalisti: nei giorni successivi all'accordo col governo, il segretario della Cisl è stato quello a parlare di meno, rispetto ai suoi colleghi. Ora, invece, si concede completamente. Un «pour parler» senza limiti, su tutti gli argomenti.

potantissima. Negli anni scorsi i vari ministri, e penso anche a Visentini, si vantavano a fine anno di aver superato le previsioni in fatto di entrate. Ma le entrate in più dello Stato dipendevano esclusivamente dai fiscal drag. Ora senza questo strumento l'erario sarà colosso. Le forze sindacali, e altre, si sono unite a fare un patto di solidarietà. Ma il verbo dell'altro giorno abbiamo indicato dove trovare un po' di «polpa».



Franco Marini

Dopo l'intesa c'è già chi parla di «ritardi» con tagli alla spesa pubblica...
«Vale lo stesso discorso che ho fatto sull'inflazione. La spesa pubblica è un problema di cui il sindacato si dovrà occupare. Anche senza sollecitazioni esterne. Anche se non avessimo firmato l'intesa sul fisco. E dico subito che io non credo molto alla possibilità di

«Ma avete introdotto un altro automatismo. E questo a molti non piace. E non piace solo la parte sul fiscal drag, ma l'intera intesa. Qualcuno l'ha definita stampo «sud-americano». Vuol replicare?»
«Ad Amato, dico che sudamericano era il re, le fiscal che c'era in Italia. E per il fiscal drag dico soltanto che noi ci siamo limitati a bloccare un altro automatismo, che funzionava, eccome funzionava, contro i salari».

«L'intesa l'avete firmata dopo il cambio alla guardia in Cgil. C'entra qualcosa?»
«Dico solo che, anche se in qualche momento abbiamo avuto valutazioni diverse fra di noi, abbiamo raggiunto un accordo. E lo abbiamo valutato nella stessa maniera. Di più non dico valuto».

«Compatibilità, tetti e se poi nascono i «Cobas»?»
«Lo sapete come la penso quelle sono organizzazioni

parvi una cosa come Cisl non siamo assolutamente interessati a rinegoziare l'intesa sulla contingenza. Il livello di copertura della scala mobile, per noi, va bene così com'è.

«Venezza col governo: ma il sindacato non è andato un po' al di là dei suoi compiti?»
«Sono anni che nel nostro paese si denigra l'«Inquilin» del sistema fiscale. Ricordate il ministro Guarino durante il gabinetto Gona quando disse che un quinto del prodotto interno lordo sfuggiva alla tassazione? Anche allora, si parlò per un po' di questo scandalo. Poi tutto riprese il suo ritmo normale. Noi siamo stati gli unici a far diventare le denunce fatti concreti. Ma sin qui non vogliamo invadere il campo di nessuno».

«E il fiscal drag?»
«Sì. E l'intesa è una cosa im-

Il G7 lo esaminerà venerdì. Debito del Terzo mondo: un piano del Venezuela

ROMA. Venerdì sera, nonostante la frenata dell'economia americana nell'ultimo trimestre e nuovi interventi (perché modesti) delle banche centrali, il dollaro ha chiuso a New York a 1364 lire, 1.865 marchi e 129,38 yen. Insomma nuovi picchi che hanno fatto crescere la valuta americana del 4,55% sulla lira e del 5,66% sul marco. Insomma il problema degli squilibri monetari e delle tensioni è ancora tutto da affrontare. Giovedì e venerdì si riuniscono a Washington i paesi del G-7, il gruppo delle nazioni più ricche che hanno nelle mani le chiavi degli equilibri economici del mondo occidentale. Ma è stata fatta circolare con insistenza l'informazione che si tratterà di un incontro di

routine. I governatori delle banche centrali valuteranno la situazione economica di ciascun paese e prenderanno coniato con la nuova amministrazione americana. Insomma niente decisioni e nemmeno comunicati ufficiali. Come dire che non si è riusciti neanche ad individuare un terreno su cui predisporre almeno un minimo di coordinamento delle politiche economiche elemento indispensabile per riportare ordine sul mercato.

In attesa dell'incontro di Washington il gruppo dei grandi ha avuto modo di avere un confronto già ieri a Davos in Svizzera, in occasione del «World economic forum». Ma l'occasione è servita soprattutto al presidente eletto

Il titolo non viene trattato quasi più. Ausiliare, l'affare sfumato è un boomerang per Mazzotta

MILANO. Negli ambienti finanziari milanesi si discute con sempre più interesse la questione della permanenza nel listino di Piazza degli Affari del titolo Ausiliare dopo che Roberto Mazzotta presidente della Cariplo ha deciso di far acquistare alla banca un pacchetto del capitale. Il flottante della società di trasporti si è infatti prosciugato quasi fino ad esaurimento. I soci ausiliari che controllano l'Ausiliare hanno in mano poco meno del 60% del capitale. Un altro 30% ce l'ha Mazzotta al pubblico non sono nimate che poche briciole. Sono i dati ufficiali a confermarlo su un totale di quasi 5 milioni e 300mila azioni Ausiliare in circolazione. Lunedì ne sono sta-

te trattate in Borsa solo 4.000 martedì 3.000 mercoledì 1.500 e giovedì praticamente nessuna. Non ci sono scambi non ci sono azioni non c'è mercato. Più o meno come è successo a Bruxelles all'indomani della scalata di De Benedetti e della Suez. Molti si chiedono dunque se non sia giunta l'ora di sospendere il titolo.

A Roberto Mazzotta presidente della Cariplo si pone quindi un problema di cui il sindacato si dovrà occupare. Anche senza sollecitazioni esterne. Anche se non avessimo firmato l'intesa sul fisco. E dico subito che io non credo molto alla possibilità di

l'altra sera senza che, a quanto risulta, sia stata assunta alcuna decisione. E probabilmente la Cn non ha ora né i soldi per realizzare l'affare né la possibilità statutaria essendo escluso che una banca di affari possa assumere il controllo di una quota così rilevante di una società quotata in Borsa.

L'Ausiliare finirà così nel bilancio della Cariplo, e sarà un interessante verificare dove sarà iscritta tra le società partecipate. Ma il Cnr vieta alle banche di prendere simili partecipazioni in società operanti in Borsa.

Il malloppo resta dunque alla Cariplo. Una riunione del consiglio di amministrazione della Cn - la merchant bank della Cariplo che sembrava essere destinata ad occuparsi della cessione - è terminata

Cooperative a Napoli. Ora il ministro Formica permette di «saltare» le liste di collocamento?

NAPOLI. Il ministro del Lavoro ha inviato un telex al collocamento di Napoli con il quale fa sapere che le imprese cooperative esecutrici di progetti per «lavoro socialmente utile» (art. 23 della legge finanziaria) possono utilizzare propri soci, anziché i giovani che da tempo sono iscritti nelle liste dell'ufficio del lavoro. Con questa nuova disposizione, infatti, non si vincola più l'avviamento al lavoro esclusivamente al rapporto fra graduatoria e punteggi.

I progetti già approvati in Campania daranno lavoro a circa 20mila giovani. Secondo la direttiva di Formica almeno la metà di essi potrà

essere avviata al lavoro con il semplice titolo di «socio» di qualche cooperativa.

L'iniziativa intrapresa dal ministro del Lavoro ha scatenato, com'era prevedibile, la reazione dei sindacati, dei disoccupati e del Pci. Molti temono che si vogliono stravolgere le regole e aprire pericolosi spiragli di un passato ormai sepolto. È ancora vivo il ricordo di quanto è successo negli anni passati con le decine di liste di lotte del senza lavoro, collegate ai vari partiti politici attraverso le quali, superando ogni controllo del collocamento, migliaia di persone ottennero un posto di lavoro. C.M.R.